Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 79 (2022)

Heft: 1

Artikel: Lys. 30,33 : una nota critica

Autor: Paolillo, Davide

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981195

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lys. 30, 33: una nota critica

Davide Paolillo, Pizzo

Abstract: The purpose of this article is to reconsider the philological problems related to a text section excerpted from Lys. 30, 33, the translation of which, as offered by modern scholars, does not appear to be fully convincing. More specifically, the article suggests the possibility to make the pronoun τούτοις depend on the verb βοηθεῖν, and consequently to interpret the sentence in a different sense, which seems to be more logical and reasonable in the context.
Keywords: Lysias, Nikomachos, textual criticism, βοηθεῖν, exegesis, *corpus Lysiacum*, expunction.

In questo articolo mi propongo di esaminare un passo lisiano che offre, a mio avviso, problemi esegetici non adeguatamente analizzati dai più recenti traduttori, i quali, nel tentativo di proporre una decodifica interpretativa, si sono assestati su posizioni pressoché uniformi, ma non per questo scevre da intrinseche difficoltà. La sezione cui mi riferisco è tratta dall'orazione *Contro Nicomaco*[1] (Lys. 30, 33), che qui riproduco nella forma testimoniataci dalla paradosi (X, *Palatinus Graecus 88*) e con l'apparato dell'*OCT* di Christopher Carey[2]:

> ἐνθυμεῖσθε δὲ ὅτι οὔτε Νικόμαχος οὔτε τῶν αἰτησομένων οὐδεὶς τοσαῦτα ἀγαθὰ πεποίηκε τὴν πόλιν, ὅσα οὗτος ἠδίκηκεν, ὥστε πολὺ μᾶλλον ὑμῖν προσήκει τιμωρεῖσθαι ἢ τούτοις βοηθεῖν.
> **οὔτε Νικόμαχος οὔτε** delevit Dobree **οὔτε Νικόμαχος** delevit Westermann, οὐδὲ *pro* οὔτε *scribens*

Attenendoci al testo riportato dal *codex unicus*, Lisia afferma che né Nicomaco né alcuno dei suoi intercessori ha fatto allo Stato del bene paragonabile ai torti commessi dallo stesso Nicomaco, prevenendo così l'argomento della *compensatio* o ἀντίστασις, per cui le mancanze dell'accusato sarebbero compensate dai meriti degli intercessori (cfr. Lys. 12, 86 e Lys. 14, 23). Si tratta del tassello finale all'interno di una strategia retorico-argomentativa adoperata da Lisia, volta a sottolineare

1 All'interno dell'imponente bibliografia sull'orazione e sulle questioni di carattere storico da essa sollevate (in particolare sulla figura di Nicomaco e sulla revisione delle leggi ateniesi nell'ultimo decennio del V secolo a.C.), segnalo S. C. Todd, *Lysias Against Nikomachos: The Fate of the Expert in Athenian Law*, in L. Foxhall/A. D. E. Lewis (edd.), *Greek Law in its Political Setting* (Oxford 1996) 101–131; E. Volonaki, *The Re-Publication of the Athenian Laws in the Last Decade of the Fifth Century B. C.*, «Dike» 4 (2001)137–167; E. M. Carawan, *The Case Against Nikomachos*, «Trans. Am. Philol. Ass.» 140 (2010) 71–95; Idem, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law* (Oxford 2013) 233–250, e A. Oranges, *Nicomaco a Processo*, «Dike» 21 (2018) 49–86. Per un commento piuttosto recente all'orazione (scarno ma utile), si veda M. J. Edwards, *Lysias, Five Speeches 1, 12, 19, 22, 30* (London 1999) 154–174.

2 C. Carey, *Lysiae Orationes cum Fragmentis* (Oxford 2007).

l'insussistenza di meriti che Nicomaco potrebbe menzionare per indurre in qualche modo la giuria ad assolverlo: si vedano, ad esempio, Lys. 30, 15 (καὶ περὶ τούτων οὐδένα ἂν ἐποιησάμην λόγον, εἰ μὴ ᾠσθανόμην αὐτὸν ὡς δημοτικὸν ὄντα πειρασόμενον παρὰ τὸ δίκαιον σῴζεσθαι, καὶ τῆς εὐνοίας τῆς εἰς τὸ πλῆθος τεκμηρίῳ χρησόμενον ὅτι ἔφυγεν) in cui, attraverso l'espediente dell'*anteoccupatio*, l'oratore anticipa la linea di difesa della controparte, che, al fine di παρὰ τὸ δίκαιον σῴζεσθαι, potrebbe addurre le proprie simpatie democratiche e, a dimostrazione di quest'ultime, l'esilio al tempo dei Trenta, e Lys. 30, 26–27, in cui Lisia, attraverso un'ipofora, si interroga sui motivi che potrebbero indurre la giuria ad assolvere Nicomaco, senza trovarne alcuno valido (né benemerenze militari, né generosità nel versare contributi alla città, né illustre lignaggio, né la prospettiva di una futura riconoscenza da parte sua). (cfr. Lys. 30, 15 e Lys. 30, 26–27). Anche nell'epilogo l'oratore proseguirebbe su questa linea, coerentemente con quanto fatto in precedenza, facendo notare che né i meriti civici di Nicomaco né quelli degli intercessori, comparati alle colpe dell'accusato, sarebbero tali da spingere la giuria ad esprimere un verdetto di assoluzione.

La stragrande maggioranza degli editori lisiani più recenti, tuttavia, non accetta il testo del *Palatinus* ed espunge[3] οὔτε Νικόμαχος οὔτε oppure solo οὔτε Νικόμαχος, correggendo il secondo οὔτε in οὐδὲ[4]. Tali scelte ecdotiche si fondano, essenzialmente, su quattro ragioni: la prima è connessa all'affermazione di Lisa al § 31 (καὶ περὶ μὲν τούτων ἱκανά μοι τὰ εἰρημένα· περὶ δὲ τῶν ἐξαιτησομένων βραχέα πρὸς ὑμᾶς εἰπεῖν βούλομαι), con la quale l'oratore annuncia un cambio di argomento in vista dell'*explicit*, passando dall'enucleazione dei motivi per cui Nicomaco dovrebbe essere condannato, su cui si è diffuso a sufficienza, alla critica nei confronti di coloro che intercederanno per lui (e d'altronde nell'epilogo, se qui si sopprime il riferimento a Nicomaco, si parla solo di quest'ultimi, non dell'accusato); la seconda al fatto che sembra che si vogliano contrapporre i benefici apportati allo Stato dagli intercessori di Nicomaco con i crimini commessi da Nicomaco stesso, e non i benefici apportati da Nicomaco e dai suoi intercessori con i crimini da lui commessi[5]; la terza alla difficoltà insita nella presenza del pronome οὗτος, riferito a Nicomaco, che sarebbe esplicitamente menzionato subito prima (ragion per cui ci aspetteremmo l'utilizzo di un pronome anaforico); la quarta motivazione è legata all'interpretazione data alla consecutiva che segue ὅσα οὗτος ἠδίκηκεν: tutti i traduttori più recenti fanno dipendere τούτοις da προσήκει, e se questa interpretazione («cosicché si addice più a voi [giudici] punirlo che non a loro [gli intercessori] aiutarlo») è corretta, la proposta di espunzione ne risulta corrobora-

3 Da ultimo C. Carey, *op. cit.* (n. 2) 275.

4 Così ad esempio T. Thalheim, *Lysiae Orationes* (Leipzig 1901) 312; C. Hude, *Lysiae Orationes* (Oxford 1912) 186; J. M. Floristán Imízcoz, *Lisias, Discursos, III* (Madrid 2000) 89.

5 Cfr. I. Bassi, *Le Orazioni Contro Eratostene e Contro Nicomaco* (Torino 1901) 111: «[οὔτε Νικόμαχος] bisogna togliere queste voci, perché altrimenti non si contrapporrebbero bene i supposti benefici degli uni con le colpe dell'altro».

ta, dal momento che nel dativo τούτοις verrebbe incluso anche Nicomaco, precedentemente menzionato (a meno che Lisia non avesse voluto indicare col pronome solo gli intercessori, e non Nicomaco, non senza un certo grado di ambiguità), ma che logicamente non può essere incluso tra i soggetti cui il dativo si riferisce.

Se l'espunzione sembra del tutto giustificabile, risulta tuttavia poco chiaro come e perché la sequenza οὔτε Νικόμαχος οὔτε (o la sequenza οὔτε Νικόμαχος e la correzione di un originario οὐδὲ in οὔτε) sia penetrata a testo, corrompendo una frase perfettamente scorrevole. La questione, seppur non di secondo piano, non è stata del tutto approfondita, e la soluzione proposta non pare particolarmente convincente: si è ipotizzato[6] che il nome di Nicomaco comparisse esplicitamente dopo τιμωρεῖσθαι e che sia stato trascritto per errore nel rigo precedente. Io, in alternativa, immagino che il testo originario fosse ἐνθυμεῖσθε δὲ ὅτι οὐδὲ τῶν αἰτησομένων οὐδεὶς τοσαῦτα ἀγαθὰ πεποίηκε e che una corruzione di οὐδέ in οὔτε abbia determinato la necessità, per un copista, di inserire οὔτε Νικόμαχος, perché altrimenti sarebbe mancata la coordinazione richiesta da οὔτε. Esistono anche altre possibilità[7], ma non rappresentano appigli sicuri per spiegare la genesi dell'interpolazione.

Credo, tuttavia, che il passo vada analizzato partendo da una riconsiderazione della corretta esegesi della consecutiva (ὥστε ... βοηθεῖν), la cui traduzione offerta dagli studiosi di Lisia[8] dà adito, a mio avviso, a legittimi dubbi. Reputo che non si possano mettere sullo stesso piano i pronomi ὑμῖν e τούτοις e farli dipendere entrambi da προσήκει: è lecito chiedersi, infatti, perché l'aver compiuto opere meritorie nei confronti dello Stato da parte degli intercessori dovrebbe far sì che

6 Si vedano R. Rauchenstein, *Lysias, Ausgewählte Reden, II* (Berlin [8]1881) 76, e E. Ferrai, *Lisia, Orazioni Scelte, II* (Torino 1895) 108.

7 Ad esempio che un copista o un lettore, trovandosi di fronte alla frase οὐδὲ τῶν αἰτησομένων οὐδεὶς τοσαῦτα ἀγαθὰ πεποίηκε («nemmeno tra coloro che intercederanno per lui, nessuno ha fatto tanto bene alla città ...»), abbia annotato a margine o *supra lineam* qualcosa come «nemmeno Nicomaco» (riferendosi a quanto Lisia afferma al § 24 a proposito dell'accusato (τίς ἐλάττω τὴν πόλιν ἀγαθὰ πεποίηκεν ἢ πλείω ἠδίκηκεν;), e che in seguito, per un fraintendimento, questa nota sia entrata a testo, oppure che una mano abbia aggiunto sopra il pronome οὗτος una nota del tipo οὗτ. (abbreviazione per οὗτος) Νικόμαχος, per far capire che il pronome si riferiva a Nicomaco (cosa che però di per sé non necessiterebbe di esplicazione), e che questa nota sia stata fraintesa e penetrata a testo come negazione nel rigo precedente.

8 Cito, tra gli altri, J. Taylor, *Lysiae Orationes et Fragmenta* (London 1739) 485: «Quare multo magis vestrum poenas reposcere, quam illorum opitulari»; F. Baur, *Die erhaltenen Reden des Lysias* (Stuttgart 1868) 422: «ihr also weit mehr die Pflicht habt ihn zu strafen als sie ihm beizustehen»; L. Gernet/M. Bizos, *Lysias, Discours, II* (Paris [5]1989) 171: «vous avez beaucoup plus de raisons pour le punir qu'ils n'en ont pour le défendre»; W. R. M. Lamb, *Lysias* (Cambridge, MA, 1930) 631: «it is much more your duty to punish than it is theirs to succour»; U. Albini, *Lisia, I Discorsi* (Firenze 1955) 275: «sicché avete voi molte più ragioni di punirlo che loro di aiutarlo»; E. Medda, *Lisia, Orazioni (XVI–XXIV)* (Milano [13]2016) 375: «avete molte più ragioni voi di vendicarvi che costoro di aiutarlo»; J. M. Floristán Imízcoz, *op. cit.* (n. 4) 89: «es mucho mayor vuestra obligación de castigarlo que la suya de defenderlo»; S. C. Todd, *Lysias*, (Austin, TX, 2000) 306: «so you have more right to exact vengeance than these men have to offer help».

convenga, che si addica (προσήκει) a quest'ultimi aiutare Nicomaco, come suggeriscono le traduzioni degli studiosi. La menzione dei meriti nei confronti della città è, piuttosto, un elemento che gli intercessori possono mettere in campo per puntellare la difesa nei confronti dell'imputato che decidono di sostenere (per ragioni di amicizia o di affinità politica) e, quindi, far sì che il verdetto della giuria penda a favore di quest'ultimo, distorcendo l'obiettività del giudizio. Mi pare più logico, di conseguenza, che Lisia voglia dire che *ai giudici* si addice vendicarsi – *scil.* di Nicomaco – piuttosto che dar manforte ai suoi intercessori, proprio perché i reati commessi dal primo superano i vantaggi ottenuti dallo Stato per mezzo dei secondi (ragion per cui l'argomento della *compensatio* non è valido). È chiaro che Lisia non vuole comparare quantitativamente le motivazioni che la giuria avrebbe per condannare Nicomaco con quelle che i suoi intercessori avrebbero per aiutarlo, bensì le ragioni per cui la giuria dovrebbe condannarlo con quelle per cui dovrebbe assolverlo (sostenendo la causa sua e degli intercessori). Mi pare, dunque, che non ci siano particolari obiezioni all'ipotesi di una dipendenza del pronome τούτοις non da προσήκει, come vuole l'esegesi ormai invalsa, ma da βοηθεῖν[9], verbo più volte adoperato da Lisia in riferimento all'azione di una giuria: cfr., *exempli gratia*, Lys. 18, 25 (ὧν ἄξιον ὑμᾶς ἐνθυμηθέντας προθύμως ἡμῖν βοηθῆσαι), e Lys. 28, 17 (καὶ μὲν δή, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ Ἁλικαρνασσεῖς καὶ οἱ ἄλλοι οἱ ὑπὸ τούτων ἠδικημένοι, ἐὰν μὲν παρὰ τούτων τὴν μεγίστην δίκην λάβητε, νομιοῦσιν ὑπὸ τούτων μὲν ἀπολωλέναι, ὑμᾶς δὲ αὐτοῖς βεβοηθηκέναι). La contrapposizione tra τιμωρεῖσθαι e βοηθεῖν, inoltre, indicanti il comportamento di una giuria che da un lato dovrebbe punire i colpevoli e dall'altro aiutare qualcuno, è presente più volte nell'oratoria attica: si vedano, a titolo esemplificativo, l'icastica formulazione in Antiph. *Tetr.* 1, 3, 10 (Ταῦτα οὖν εἰδότες βοηθεῖτε μὲν τῷ ἀποθανόντι, τιμωρεῖσθε δὲ τὸν ἀποκτείναντα), o sezioni come Lys. 15, 9 (ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον αὐτοῖς ὀργιούμενοι καὶ ὅλῃ τῇ πόλει βοηθήσοντες, εὖ εἰδότες ὅτι ὑπὲρ τῶν παρεληλυθότων ὀλίγους τιμωρησάμενοι πολλοὺς ποιήσετε κοσμιωτέρους ἐν τοῖς μέλλουσι κινδυνεύειν) e Lys. 29, 8 (ἐγὼ δ' ὑμᾶς ἀξιῶ ὑμῖν αὐτοῖς βοηθῆσαι, καὶ πολὺ μᾶλλον τοὺς ἀδικοῦντας τιμωρεῖσθαι ἢ τοὺς τὰ τῆς πόλεως ἔχοντας ἐλεινοὺς ἡγεῖσθαι). Il verbo βοηθεῖν, come si evince chiaramente da alcuni degli esempi sopra riportati (cfr. Antiph. *Tetr.* 1, 3, 10, Lys. 15,9, Lys. 28, 17 *etc.*) è usato plurime volte nell'oratoria attica, sempre nel descrivere il comportamento di una giuria, nel senso (anche metaforico) di «levarsi in soccorso» o «sostenere la causa/le ragioni» di qualcuno (ad esempio, nel passo di Antifonte la giuria deve «andare in aiuto» del defunto punendo l'uccisore, mentre in Lys. 28, 17 si afferma che gli abitanti di Alicarnasso e quanti sono stati vittime di soprusi riterranno che gli Ateniesi abbiano sostenuto le loro ragioni – νομιοῦσιν ... ὑμᾶς δὲ αὐτοῖς βεβοηθηκέναι – condan-

9 L'unica traduzione a me nota in cui si postula questa dipendenza è quella di A. Falk, *Die Reden des Lysias*, (Breslau 1843) 330: «Deswegen ist es weit mehr Eure Pflicht, ihn zu strafen, als jenen zu Willen zu sein».

nando i colpevoli) *senza alcun riferimento all'assoluzione di un imputato nel processo*[10]. In questo *locus* lisiano, dunque, il verbo non deve essere inteso *stricto sensu* come «andare in aiuto di qualcuno assolvendolo» e, pertanto, τούτοις può perfettamente dipendere da βοηθεῖν anche se nel pronome sono inclusi solo gli intercessori (che a differenza di Nicomaco non sono direttamente coinvolti nel processo). L'unico elemento che potrebbe far pensare ad una dipendenza di τούτοις da προσήκει (e che molto probabilmente ha indotto i traduttori ad interpretare in tal senso il testo) è la simmetria strutturale, con il pronome ὑμῖν a cui corrisponderebbe τούτοις e con τιμωρεῖσθαι usato assolutamente a cui corrisponderebbe βοηθεῖν, anch'esso usato assolutamente; ma la simmetria degli elementi frastici *an sich* non è dirimente nel giudizio, soprattutto quando il senso che deriva da una frase così costruita non sembra particolarmente soddisfacente.

L'accettazione della proposta da me avanzata è indipendente dalla valutazione che si può fare della frase precedente, che nella paradosi, come si è detto, contiene il nome di Nicomaco. È vero che, se il pronome τούτοις dipende da βοηθεῖν, tra le persone indicate col dativo può essere incluso senza alcun problema anche l'imputato dell'orazione (cosa che, si è visto, risulterebbe difficile nel caso di una dipendenza del pronome da προσήκει) e che l'annuncio da parte di Lisia (§ 31) di voler lasciare da parte le accuse contro Nicomaco e parlare degli intercessori non rappresenta un argomento particolarmente stringente contro il mantenimento del testo tràdito (l'oratore potrebbe voler fare solo un rapido accenno a Nicomaco, reiterando la sostanza di quanto affermato al § 24, τίς ἐλάττω τὴν πόλιν ἀγαθὰ πεποίηκεν ἢ πλείω ἠδίκηκεν; – cosa affatto inusuale all'interno del discorso, ricco di ripetizioni[11] – e la menzione dell'accusato sarebbe funzionale allo scopo di associare velatamente gli intercessori a Nicomaco stesso, descritto nell'orazione come una persona che nulla di buono ha fatto per lo Stato[12]), ma credo che la presenza del pronome οὗτος, piuttosto sospetto dopo la menzione esplicita di Nicomaco (ci aspetteremmo, come già affermato, un pronome anaforico) costituisca un ostacolo non facilmente superabile. Una frase del tipo «né Nicomaco né alcuno di coloro che intercederanno per lui ha fatto tanto bene alla città quanto male ha fatto costui» (con l'accusatore che indica l'accusato) non sembra impossibile, ma non sono riuscito a trovare alcun parallelo probante[13].

10 Cfr. anche l'*explicit della Contro Teomnesto*, Lys. 10, 32 (ὧν μεμνημένοι καὶ ἐμοὶ καὶ τῷ πατρὶ βοηθήσατε καὶ τοῖς νόμοις τοῖς κειμένοις καὶ τοῖς ὅρκοις οἷς ὀμωμόκατε) in cui la giuria viene invitata a levarsi in sostegno dell'accusatore, di suo padre (defunto), delle leggi e dei giuramenti prestati.

11 Cfr. §§ 2 e 5; §§ 11 e 14; §§ 2 e 27.

12 D'altronde, se Nicomaco è presentato come un criminale, anche a proposito degli intercessori, al § 31 (ὧν ἐγὼ ἡγοῦμαι ἐνίοις προσήκειν ὑπὲρ τῶν ἑαυτοῖς πεπραγμένων ἀπολογεῖσθαι πολὺ μᾶλλον ἢ τοὺς ἀδικοῦντας σώζειν προαιρεῖσθαι), si afferma che ad alcuni di essi converrebbe difendersi per le azioni da loro stessi commesse piuttosto che cercare di salvare i colpevoli.

13 Non mi pare molto solido il parallelo di Lys. 12, 34 (δεῖ γάρ, ὦ ἄνδρες δικασταί, Ἐρατοσθένην δυοῖν θάτερον ἀποδεῖξαι, ἢ ὡς οὐκ ἀπήγαγεν αὐτόν, ἢ ὡς δικαίως τοῦτ' ἔπραξεν. οὗτος [*scil.* Eratoste-

In conclusione, credo che la proposta di atetesi della sequenza οὔτε Νικόμαχος οὔτε (o solo di οὔτε Νικόμαχος, con correzione di οὔτε in οὐδὲ) sia ragionevole, nonostante risulti difficile comprendere la genesi dell'interpolazione. Nutro seri dubbi, tuttavia, sulla dipendenza di τούτοις da προσήκει, postulata da tutti i più recenti traduttori di Lisia, poiché il senso che ne deriva mi sembra, ad un'attenta analisi, ben poco convincente: se, invece, il dativo τούτοις dipende da βοηθεῖν (ipotesi verso la quale ho manifestato il mio *penchant*), il senso complessivo della frase mi pare acquistare maggiore coerenza col contesto e maggiore spessore logico.

Corrispondenza:
Davide Paolillo
Via Nazionale
I-89812 Pizzo (VV)
davide.paolillo@sns.it

ne] δὲ ὡμολόγηκεν ἀδίκως συλλαβεῖν, ὥστε ῥᾳδίαν ὑμῖν τὴν διαψήφισιν περὶ αὐτοῦ πεποίηκε), poiché il passaggio dal nome al pronome avviene in due frasi separate.